

Dal Vangelo
secondo Marco

■ Il Domenica di Quaresima - 25 febbraio
■ Letture: Genesi 22,1-2.9.10-13.15-18;
Salmo 115; Romani 8,31b-34; Marco 9,2-10

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Pinacoteca Albertina: il Rinascimento nelle tele di Giovanone

Gerolamo Giovanone è riconoscibile come protagonista della pittura rinascimentale vercellese, capace di interpretare in modo autentico e personale gli stimoli artistici dell'epoca. Nasce prima del 1490 nel contado di Novara, da una famiglia di artisti del legno, intarsiatori e costruttori di cornici per grandi politici. Si suppone che la sua formazione sia avvenuta nella bottega del pittore casalese Giovanni Martino Spanzotti, frequentata anche da Defendente Ferrari. L'influsso dei due artisti è molto forte nelle opere giovanili di Gerolamo, che infatti rivelano l'impronta della formazione spanzottiana (con elementi lombardi-foppeschi) e la vicinanza, se non la collaborazione diretta con Defendente, più legato alle scuole nordiche d'oltralpe. Dopo le nozze con Apollonia, Gerolamo si trasferisce e apre una bottega di pittura a Vercelli. Sono questi gli anni in cui il pittore rielabora in modo più maturo la lezione di Spanzotti e di Defendente, trovando un linguaggio stilistico autonomo e di intensa qualità. Il fratello minore di Gerolamo,



Giuseppe, nel 1521 entra a bottega da Gaudenzio Ferrari e ne diventa stretto collaboratore. Gerolamo rimane affascinato e influenzato dall'arte di Gaudenzio. Nel dicembre 1527 riceve la commissione di un trittico per la cappella della Congregazione di S. Ambrogio di Vercelli: l'opera terminata nel 1530, esprime influenze gaudenziane. Risalgono a questo periodo il polittico della chiesa di S. Agata di Santhià e il trittico nella chiesa della Madonna del Rosario a Gattinara che inaugurano una nuova fase della produzione di Gerolamo, dove mostra un profondo dialogo artistico non più solo con Gaudenzio, ma anche con il giovane Bernardino Lanino (che sposerà Dorotea, figlia di Gerolamo). La pala d'altare «L'adorazione del Bambino con i Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova», acquistata e restaurata da Banca Patrimoni Sella, ritrovata recentemente dopo un lungo oblio, è opera matura e di grande impegno, databile verso la fine del 1530, è forse la testimonianza più interessante della collaborazione di Gerolamo con Lanino e del legame con Gaudenzio. La pala è esposta alla Pinacoteca Albertina dal 7 al 25 febbraio e quindi al Museo Borgogna di Vercelli dal 10 marzo al 1 luglio 2018.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché

erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il cristianesimo è un dono

È probabile che molti di coloro che ai nostri giorni hanno prese le distanze dalla fede cristiana, professando il loro agnosticismo o la loro indifferenza religiosa, abbiano voluto in realtà allontanarsi da una religione intesa come una serie di doveri e di comandi, cioè come una legge che vieta molte cose e ne prescrive altre. Difficilmente costoro hanno conosciuto un cristianesimo inteso come dono. Invece è proprio quest'ultimo il tratto fondamentale della fede cristiana. Prima infatti c'è il dono dell'amore di Dio, spintosi fino a dare per noi il proprio Figlio come culmine insuperabile di una lunga storia di salvezza. Poi c'è anche il comandamento: «Ascoltatelo!». Proprio qui è possibile misurare l'insufficienza, anzi l'errore di una predicazione e di una catechesi prevalentemente moralistica, che parte cioè dal mettere al primo posto i precetti di Dio e trasforma il cristianesimo in una morale comportamentale, salvo poi intervenire con l'annuncio della misericordia divina verso la nostra incapacità di osservare i precetti come si dovrebbe. Invece nella rivelazione biblica non c'è al primo posto il peccato dell'uomo e la legge morale, ma al primo posto c'è la grazia, cioè l'iniziativa gratuita di Dio che rivela se stesso e il suo disegno di amore con cui vuole rendere eternamente felice l'uomo. Prima c'è il dono, poi il precetto. Tutto questo si fa evidente fin dalla prima lettura di questa domenica: il drammatico racconto del sacrificio di Abramo, che deve esser letto come annuncio profetico di ciò che ha fat-



Giovanni Bellini, **Trasfigurazione, 1455-1460, Venezia, Museo Correr**

il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi» (Rm 8,32), mentre in Isacco, che si lascia legare sull'altare per essere immolato in piena obbedienza al proprio padre, vede Gesù in tutto obbediente e consenziente alla propria immolazione per la salvezza del mondo. Questo discorso oggi può apparire poco comprensibile. In realtà lo è sempre stato: infatti

to il Padre celeste per noi. Nella persona di Abramo il cristiano vede già raffigurato l'amore ineguagliabile di Dio «che non ha risparmiato

come può Dio amare il Figlio e al tempo stesso chiedergli il sacrificio totale di sé? Qui ci troviamo davanti allo scandalo della croce, allo scandalo dell'amore di Dio che è oltre ogni comparazione umana. Dobbiamo stare attenti a non pretendere di eliminare lo scandalo con una lettura razionalistica dei testi biblici. Dobbiamo accettare di rimanere in muta contemplazione di un amore che ci supera infinitamente e che è oltre le nostre categorie mentali.

Solo dopo aver messo in evidenza il dono dell'amore di Dio, che è grazia e mistero, è possibile parlare di ciò che costituisce la nostra risposta: accogliere il dono che non ha pari diventa un comandamento, perché non si può lecitamente rifiutare l'atto con cui Dio si dona totalmente a noi. C'è una doverosità della risposta obbediente da parte dell'uomo, espressa dalle parole con cui Dio ci mostra il Figlio: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». Nessuno può proclamarsi neutrale davanti all'amore totale di Dio: si dà il caso che questo amore non sia stato conosciuto; ma chi lo ha conosciuto e lo rifiuta, costui è gravemente colpevole!

Vivere cristianamente la quaresima è metterci ancora alla scuola di Gesù, ascoltarlo, seguirlo. È un cammino di conversione, nel quale a poco a poco avviene la nostra trasfigurazione: grazie a Gesù, anche le nostre vesti interiori diventeranno splendenti, perché come figli amati avremo fatto il nostro ingresso nella vita trinitaria: ora nella nube della fede, un giorno nella visione faccia a faccia.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Quaresima, in primo piano la Parola

Il cammino quaresimale si apre con la domenica delle tentazioni (Mc 1, 12-15). Gesù, il nuovo Mosè, prima di intraprendere la missione pubblica, sceglie di attraversare il deserto e ci addita la via, tracciando lui stesso il cammino. Egli è il Servo fedele che piega il suo cuore per compiere il volere del Padre. Il suo passo, grave e leggero, non è il cammino incerto di chi ignora la meta, ma il procedere solenne e lesto di chi sa che il tempo è compiuto. Gesù viene sospinto nel deserto dal soffio impetuoso dello Spirito, nudo di fronte al tentatore, non teme, perché il Signore è il suo rifugio e la sua fortezza. Anche per noi, ogni anno si apre il cammino quaresimale, segno sacramentale della nostra conversione (Colletta). Una via è aperta, una strada è già tracciata, il soffio dello

Spirito ci spinge e un nuovo appello nasce nel cuore: ora è il tempo favorevole per la nostra salvezza (Orazione sulle offerte). Il cammino di conversione domanda una scelta, obbliga a intraprendere una via: la prima domenica di Quaresima ne costituisce l'inizio, la soglia e, nello stesso tempo, l'avvio. La celebrazione liturgica di questa prima domenica ci invita a privilegiare la via della sobrietà e la semplicità. Una liturgia essenziale, intensa, che, come nell'episodio di Gesù nel deserto, sceglie di fare spazio all'agire di Dio. L'invito, dunque, è a moderare l'uso delle parole, in particolare quelle inutili o superflue (monizioni, spiegazioni, didascalie, avvisi, raccomandazioni, ecc.) per fare spazio alla Parola di Dio. Nel tempo quaresimale, dunque, la proclamazione della

Parola dovrebbe essere particolarmente curata, calma, intensa, incisiva. Una particolare attenzione potrebbe essere riservata al canto del salmo responsoriale. Il nuovo lezionario, infatti, ci invita a riscoprire la bellezza del canto dei salmi o anche del solo ritornello, quale mezzo efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione (cfr. OLM 21). La Domenica delle tentazioni è per il cristiano memoria di quel combattimento spirituale che tutti i cristiani, e in particolare i catecumeni, sono chiamati ad affrontare nel tempo di preparazione ai sacramenti pasquali (Rito dell'elezione o iscrizione del nome). Al termine del cammino quaresimale, infatti, ogni cristiano sarà chiamato a rinnovare la propria scelta radicale nel rito della rinno-

vazione delle promesse battesimali. Pronunciando per tre volte la parola rinuncio e confessando con la bocca la propria fede (Credo) si realizza per ciascun credente quella stessa vittoria di Cristo sul peccato e la morte. Anche la professione di fede (Credo), potrebbe essere particolarmente sottolineata, sia nella scelta dei testi (simbolo apostolico) che nelle modalità di recita e canto. Il tempo quaresimale potrebbe costituire l'occasione per riscoprire ed educare l'assemblea domenicale al valore e alla forza della preghiera «ad una voce». Se si sceglie di recitare il credo apostolico, si potrebbe aiutare l'assemblea ad unire e fondere la voce, in modo da esaltare la forza del testo e manifestare la bellezza della preghiera comune.

Morena BALDACCI